

Carissime, Carissimi,

sinceramente non ce lo aspettavamo! Questo dilagare spaventoso del virus per tutta la Penisola ci ha colto davvero di sorpresa. È vero che qualcuno ci aveva avvertito di una probabile recrudescenza autunnale, ma eravamo troppo intenti a recuperare il tempo perduto.

Così ci siamo dimenticati di tutti i buoni propositi appena formulati, quando dicevamo solennemente che “niente sarà più come prima” o “siamo tutti sulla stessa barca”. Siamo invece tornati a vivere esattamente come vivevamo prima.

Anzi qualcuno ha fatto di peggio...

Qualche illustre virologo ci ha spiegato con naturalezza che il virus era clinicamente morto. Qualche politico, desideroso di mettersi in mostra, si è tolto la mascherina, sostenendo che bisognava pur vivere. Poi è stata la volta delle discoteche. Insomma ci siamo dimenticati che tutto era davvero cambiato e, mentre ancora una volta abbiamo dato prova di non saper imparare dalla Storia, Covid-19 ha proseguito per la sua strada, l'unica che conosce e che sa praticare: riprodursi, riprodursi, riprodursi.

Così il risveglio è stato traumatico e per molti inaccettabile.

Se otto mesi fa abbiamo accettato di chiuderci in casa è stato perché avevamo la sensazione che lo stato, nonostante la totale impreparazione, ci volesse curare. D'altra parte quel momento durissimo era condiviso da tutti e così abbiamo scoperto che facevamo parte di una comunità più grande della nostra cerchia di famigliari, amici, colleghi di lavoro. Anzi come ha ricordato il Papa nell'Udienza Generale del 12 agosto: *«La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo»*.

Il malcontento di oggi nasce sia dal fatto che quel capitale di fiducia che il governo aveva accumulato nella prima parte della pandemia è andato perduto, si è sfarinato di fronte ad un ottimismo di facciata che non corrispondeva alla verità, sia dal fatto che è venuta meno quell'unità sociale che aveva caratterizzato quella fase: il Paese si scopre diviso, percorso da gravi disuguaglianze.

Come scrive la filosofa **Giorgia SERUGHETTI** nell'editoriale del quotidiano DOMANI del 26 ottobre, viviamo un periodo di grave crisi democratica dove l'iperindividualismo dominante ha fatto smarrire sia il vincolo sociale, che la capacità di partecipazione. Ma quel che è peggio è che la politica non sembra essere in grado di dare risposte costruttive.

«Le due cose insieme, il fatto che siamo tutti vulnerabili e che però siamo diversamente e ingiustamente distribuiti nella scala della disuguaglianza ci devono dare le direttrici per uno sguardo sul futuro. Vorrei vedere una Politica all'altezza del presente, con una visione nuova capace di rompere con il passato e con le certezze neo-liberiste che l'ha guidata in questi ultimi decenni. È la Politica nel suo complesso che ha smesso da troppo tempo di esercitare quella capacità di visioni alternative che ha dominato negli ultimi decenni e di cui vediamo le conseguenze ora quando nessuno è capace di dire: “Signori, siamo di fronte a un evento epocale, dobbiamo ripensare tutto”.

Le violenze gratuite di questi giorni devono farci capire che in gioco oggi non ci sono solo la nostra salute e il nostro lavoro, ma anche e soprattutto la nostra democrazia. È un bene prezioso perché è l'unico modello politico in grado di difendere la vita sia nella sua sopravvivenza biologica, che come pieno sviluppo delle facoltà umane.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes